

«Dio, a te, ha voluto molto bene!». Queste parole sono state la prima cosa che mi è venuta in mente quando ho messo mano a scrivere questo pensiero sul perché mi trovo qui, stasera, ordinato Diacono permanente. «Dio, a te, ha voluto molto bene!» è il fraterno appunto che don Emilio Salvatore mi fa spesso quando ci troviamo a parlare delle nostre vite. Per un veloce *flashback* sul mio trovarmi qui, Diacono, devo partire proprio da don Emilio e dal suo gruppo di Azione Cattolica dell'annata 85/86. Quel gruppo mi ha rovinato la vita, portandomi per ben due volte sull'altare! Infatti, è in quel gruppo che ho conosciuto Carla, mia moglie; ed è sempre in quel gruppo che ho cominciato a farmi qualche domanda più profonda sul senso della vita, le cui risposte mi hanno condotto fin qua.

Erano tempi in cui Alife aveva una vera e propria *task force* pastorale; oltre al parroco don Pasquale Bisceglia, c'erano ben quattro futuri preti: don Emilio Salvatore, don Emilio Meola, don Antonio Sasso e don Mario Rega. Col gruppo di AC inizio a frequentare la parrocchia e la chiesa di santa Caterina, dove accompagno il canto con la musica. Trovo nuovi tesori di amicizie in Lina Salvatore – con cui realizziamo eventi memorabili di pastorale giovanile – Emilio Salvatore junior, Daniele Martino e Aldo Amodeo, sognatori, come me, di una comunità viva ed effervescente. Erano tempi belli, tempi di spensieratezza, tempi di speranza.

La tempesta, per me, arriva il giorno in cui poso l'occhio su una croce e noto un particolare: la presenza di un uomo crocifisso. Quell'uomo-dio sulla croce fa crollare in me ogni certezza di ciò che vivevo e professavo, per l'incomprensione del *perché* Dio avesse permesso la morte di Suo Figlio. Improvvisamente sprofondo in un buio esistenziale, sospeso tra il *credere* e il *non credere*, che si rischiarà, con l'aiuto della misericordia di Dio, a Roma in un'aula dell'istituto all'Apollinare che inizio a frequentare nel 2003, su suggerimento di Marino Longoni, Direttore di *ItaliaOggi* (il quotidiano per cui lavoro dal 1996). M'iscrivo così per la prima volta al corso di Scienze Religiose e scelgo l'indirizzo *Diaconato permanente*, scommettendo sulle parole di don Pasquale che, all'epoca dei miei primi approcci verso una fede impegnata, mi esortava con queste parole: “Dio non ci vuole rimorchi, ma motrici della sua Chiesa”.

Gli anni che seguono mi vedono coinvolto in un rinnovato impegno in parrocchia con l'arrivo di don Domenico La Cerra, le prime esperienze dei consigli parrocchiali e qualche azione nel sociale più incisiva, direi quasi dirompente. Il che accantona per un po', ma non cancella, quel desiderio d'essere ordinato. Sono anche gli anni della crisi economica e dell'Enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, che mi affascina particolarmente ridestando il desiderio della consacrazione diaconale. A convincermi al grande passo vedo di nuovo venirmi in aiuto la misericordia di Dio. Stavolta è lo Spirito Santo a muoversi mandando qui, in terra di Alife-Caiazzo, S.E. Di Cerbo come Vescovo. Già, perché sarà la Sua azione di *pastore con addosso la puzza delle pecore* a far scoccare la scintilla. Ho annotato data e ora: al termine del convegno della Visita Pastorale nella Forania di Alife, dopo una breve riflessione sul *Duc in altum* nel pensiero sociale di San Giovanni Paolo II. Mi colpisce, del Vescovo, la “normalità” del Suo essere cristiano (senza *fuochi d'artificio*, direbbe lui): appassionato, paterno, motivato, deciso e con un evidente spirito di abnegazione per la causa di Dio. Prima che Vescovo, un Prete (con la P maiuscola) che, non solo non ha paura di sporcarsi le mani per il Vangelo, ma che neanche teme di metterci la faccia pur di custodire nella verità le anime che gli sono state affidate. Un esempio di vita cristiana che ho fortuna di poter apprezzare negli anni successivi, quando mi chiama a servire la Chiesa come Economo. “Andiamo avanti!” è l'esortazione che mi fa quando, almeno una volta a settimana, deve sorbirsi le mie sceneggiate sui problemi che non mancano mai. “Andiamo avanti!”, ogni volta, mi risintonizza su quel *Duc in altum* del Papa santo.

Per la formazione spirituale S.E. mi fa un grande regalo affidandomi a padre Massimo Tunno, della comunità francescana di San Pasquale. A fra' Massimo devo proprio tanto. Molte volte, per esempio, sono partito da casa sull'orlo di una crisi di nervi e, ogni volta, appena varcato il cancello del Convento, solo il vederlo lì, in piedi a braccia aperte ad aspettarmi, è bastato a riposizionarmi nei giusti ranghi di un ragionare secondo giustizia, fatta di verità e di carità.

Il resto è oggi, con la concretizzazione di una scelta non soltanto mia, ma anche di mia moglie, dei miei figli e di tutta la famiglia, lunga e larga. Sembra un film e nei film non può mancare una colonna sonora. Ci ha pensato ancora la misericordia di Dio che, poco più di un mese fa, ha ispirato il Vescovo a donarci parroco della Cattedrale don Pasquale Rubino. A don Pasqualino devo, da circa 30 anni, la scoperta di quanto sia bello essere "*cantautori di Dio*", testimoni cioè in musica della misericordia del Padre. Poco fa mi sembrava di sentire in sottofondo una delle sue canzoni che ho più apprezzato e il cui ritornello dice: "*rendimi uomo come Gesù*". Nei film, poi, c'è sempre qualche effetto speciale. A questo ci ha pensato il Vescovo: un nuovo ambone che impreziosisce la Cattedrale!

Ecco spiegato come sono giunto qua stasera. Resta ancora un perché da chiarire: il perché ho deciso di consacrarmi a 52 anni, con moglie e tre figli, e una professione più che soddisfacente. L'ho deciso per una ragione molto semplice: perché ho scoperto che Dio non è una *fake news*. L'ho scoperto non in un santuario o in una privata rivelazione, ma nel mio lavoro quotidiano. Sono giornalista e tutti i giorni vado a caccia di notizie. In oltre 20 anni ne ho trovate di tutte le specie: da prima pagina, da esclusiva, buone, cattive. Tra tante, però, non ho trovato notizia più *bella e vera* del Vangelo di Gesù. E allora, come Gesù, ho voluto farmi *giornalista di Dio* in questa bella Chiesa di Alife-Caiazzo che, con il Vescovo Di Cerbo, ispira tanta fiducia d'essere una buona redazione.

In conclusione devo dire che don Emilio ha proprio ragione: «*Dio a me ha voluto molto bene!*». Che non è un complimento, ma una verità applicabile alla vita di ciascuno di noi: la verità che *Dio è amore, anzi «misericordia»*, qualcosa di più e diverso del "*voler bene*". Molto, molto di più. Se oggi sono felicemente un Diacono della Chiesa, allora, devo dire grazie alla misericordia di Dio. L'Ordinazione non è per me un titolo da aggiungere nel *Curriculum Vitae* o l'elezione a "ministro" dell'altare per avere visibilità o per saltare qualche gradino dell'ascensore sociale. No! Vivo l'Ordinazione come forza sacramentale per operare meglio *per la Chiesa*, non solo *nelle* chiese e sacrestie delle nostre parrocchie. Una forza sacramentale dalla quale mi attendo nuova energia per testimoniare tra la gente e nei luoghi di vita quotidiana che il Vangelo di Gesù è la soluzione a qualunque tipo di problema e di sofferenza.

Ringrazio tutti voi che avete condiviso questo momento di festa, la comunità dei diaconi che stasera mi accoglie, la famiglia presbiterale, Sindaco, associazioni, suore, frati francescani. Il mio ringraziamento è una promessa. La promessa di mettercela tutta per essere un buon Diacono laddove la Chiesa, tramite il Vescovo, vorrà chiamarmi a servire. Io ci metterò tutta la volontà; il resto sarà opera della misericordia di Dio.

Al Vescovo e alle persone che sono stati strumenti di Dio nel mio cammino, verso i quali nutro un debito di riconoscenza, dico: "avete dato tanto e avete fatto tanto per me: vi prometto che cercherò di essere un *vero* Diacono, non un *mezzo-prete* o un *mezzo-laico*. Lo farò soprattutto in umiltà, affinché tutto il bene che avete fatto a me, tramite me, possa raggiungere anche i nostri fratelli, per la gioia vostra e per la gloria di Dio Padre".

A Maria, che nel Novenario abbiamo venerato anche come «*Madre avventurosa*», ripongo la mia speranza affinché *renda lieti i miei passi* del nuovo cammino, che ha tutte le caratteristiche per essere un viaggio *avventuroso*. Grazie.